

Orfeo o della catabasi: “Stabat Mater” e “Piccoli Funerali” a I Teatri del Sacro

BY [PAC01](#) ON [23 GIUGNO 2019](#) • (0)

LEONARDO DELFANTI | Esistono due tradizioni a noi pervenute della discesa di Orfeo agli Inferi. La prima, narrata da Erodoto ed Euripide, racconta che, nell’impresa per strappare l’amata Euridice all’oblio della dimenticanza, Orfeo non si volta guardarla durante l’ascesa, rispettando il patto stretto con Ade e riuscendo, così, a riportare Euridice sulla terra dei vivi. Una seconda tradizione, già presente a Virgilio, ben più nota e tramandata, vede l’eroe contravvenire al patto divino prima di riportare l’amata alla luce del sole.



Foto Eugenio Spagnol

A [I Teatri del Sacro](#) *Stabat Mater*, concepito da **Antonella Talamonti** per i sei cantori della compagnia [Faber Teater](#), ci invita a comportarci come il primo Orfeo: a non tradire il patto verso cui l’arte tende, a non cercare la luce ma a farci avvolgere, inebriare dall’oscurità per poter poi risorgere, guidati solo dal canto. A inizio spettacolo Antonella Talamonti, compositrice e musicista, dopo aver raccontato brevemente la sua trentennale ricerca sulla tradizione del canto durante il periodo della Settimana Santa in Italia, invita il pubblico a chiudere gli occhi e, dopo un minuto di silenzio, volto a immergere lo spettatore all’interno dello spazio sonoro, ad ascoltare. La chiesa dei SS Vincenzo e Anastasio prende vita. Dalla cripta all’altare, dalle navate laterali al corridoio centrale, dallo stesso marmo travertino lo spettatore viene investito dall’urlo di dolore dei millenni, tramandato oralmente attraverso le processioni che ancor oggi in tutto il sud Italia, hanno luogo. Latino, sardo, Arbëreshë (lingua degli albanesi trapiantati in Italia dal XV sec.) siciliano e italiano, grazie alla tradizione liturgica, si uniscono per poter dar voce alla chiesa, affinché il suono proveniente da lingue di mondi diversi possa gridare lo scandalo della morte, nell’immagine del mistero e della comunione immediata del sacro con la natura. Avviene così che durante la performance il tempo si dilati. Lo spettatore abbandona il senso della vista, la sua stessa individualità, permettendo al canto di indicargli le coordinate spaziali, le vibrazioni da seguire, le emozioni da percepire per accedere al dolore collettivo. Dalle tenebre smisurate ed eccessive della morte alla luce del desiderio purificato dal rito, insieme all’arte. *Stabat Mater* si chiude in processione, invitando tutti coloro che hanno ascoltato a uscire dalla chiesa attraverso la “porta del suono”, per riprendere la vista e tornare al desiderio di vivere. Questo era il compito di Orfeo: riportare Euridice al giorno, riportarla alla luce insieme alla sua arte, purificata dal dolore.

[...]